

Visita al set parigino di «La doppia vita di Veronica» primo film occidentale di Krzysztof Kieslowski

Il regista del «Decalogo» racconta le storie parallele di due coriste coetanee «La vita è come una lotteria»

Le ragazze del coro

Per la prima volta al lavoro fuori dalla Polonia, in un albergo parigino in pieno stile Liberty Krzysztof Kieslowski sta girando le ultime scene del suo nuovo film, La doppia vita di Veronica.



In alto, Krzysztof Kieslowski; a sinistra il regista con Irène Jacob sul set del suo nuovo film «La doppia vita di Veronica»

DAL NOSTRO INVIATO STEFANIA CHINZARI

PARIGI. Non è la prima volta che Krzysztof Kieslowski si trova a girare un film completamente diverso da quello che aveva inizialmente pensato. L'ospedale, ad esempio, il resoconto delle trentadue ore di lavoro notturno dei medici di un pronto soccorso, era nato da un progetto sulla fratellanza ad episodi. Dopo il Decalogo, i dieci splendidi film ispirati ai dieci comandamenti presentati l'anno scorso a Venezia (che hanno consacrato il regista polacco tra i pochi grandi autori di questi anni), Kieslowski aveva un'idea: «Volevo raccontare la storia più pessimista del mondo, la vicenda di un uomo che muore nei primi minuti del film e scopre che fra la vita di lassù e quella di qui non c'è nessuna differenza, anzi forse l'altra è anche peggio, perché si sta soli e al freddo. Ma non sono riuscito a trovare dei motivi plausibili per farlo tornare quaggiù. E allora, senza una soluzione, senza un finale, ho deciso che non dovevo farlo».

musica di Prelner, già compositore del Decalogo, al montaggio attentissimo. Nella hall dell'albergo parigino, mentre si gira la scena dell'incontro di Veronica con Alexandre, il marionettista suo innamorato (che doveva essere interpretato da Nanni Moretti), Kieslowski è avvolgente e proiettivo. Con la giovane Irène Jacob, 24 anni, protagonista assoluta e praticamente esordiente (a parte la brevissima partecina in Arrivederci ragazzi di Louis Malle, dove lo stesso Kieslowski l'aveva notata), il regista parla molto e tranquillamente, fino a quando, al momento del clak, non la inghiotte, vicinissimo a lei, nell'obiettivo della cinepresa.

ripreso. Io parlo dei rapporti tra le persone, delle influenze che esercitano sugli altri, del fatto che non esiste niente gratis, che nella vita tutto si paga. E come una lotteria, se uno vince, qualcun altro ha sicuramente perso. Le due ragazze sono cantanti: volevo che avessero a che fare con l'arte e il canto richiede un enorme sforzo, molto maggiore rispetto al suonare uno strumento. Può darsi che il canto, la voce, abbiano anche a che fare con l'anima, con l'oltre, ma questo io non lo dico, non sento il bisogno di chiamare queste cose con un nome e non lo faccio, mi rischia di diventare triviale.

gannare chi vede i miei film. Se facessi un film sull'amore senza crederci, questa bugia sarebbe evidente sullo schermo. Ecco, io so di essere almeno sincero. Come mai aveva pensato proprio a Nanni Moretti per il ruolo che è ora di Philippe Volter? Ho visto i suoi film, mi sono piaciuti. Mi è piaciuto lui. Non come attore, perché non lo è, ma come uomo. E anche se non è andato in porto questo progetto, c'è un accordo tra di noi: quando lui potrà, interpreterà un mio film e quando vorrà io accetterò di essere diretto da lui.

Carlo Verdone presenta il nuovo film «Stasera a casa di Alice» con la Muti e Castellitto. E intanto pensa ai suoi progetti americani

«Vado in Usa, io e mia sorella»

È un'affezionato del film di Natale, ma questo, giuriamo, è l'ultimo anno. Carlo Verdone torna sugli schermi fra pochi giorni con Stasera a casa di Alice di cui ha presentato un assaggio di dieci minuti in una conferenza stampa. Con lui, nel film, Sergio Castellitto e Ornella Muti. Storia di due cognati, mariti devoti alla chiesa e alla famiglia. Finché non arriva Alice. E se Alice è una come la Muti...

più matura. Con Castellitto, invece, è un primo incontro: «Ha una grande dote: la misura. Da sempre credibilità alla storia anche quando io calco più fortemente sul pedale del comico. E poi è simpatico, e non competitivo. L'ho scelto, per la sua faccia: è sincera, cristallina, trasparente». L'altra novità del film è la colonna sonora di Vasco Rossi: «Ho incontrato per la prima volta subito dopo il concerto di Roma: era andato a letto alle 6 di mattina e l'appuntamento era alle 13, lui si era appena svegliato. Avevo una gran paura che mi mandasse al diavolo. Invece è nata una bella amicizia e ha scritto 125 minuti di musica necessari per il film a tempo di record».

una pausa di riflessione. Sono sei anni che esco ininterrottamente a Natale, non ne posso più». Nel frattempo potrà forse dedicarsi a un altro progetto che lo coinvolge indirettamente. Il remake americano di Io e mia sorella: «Nel cast dovrebbero esserci Melanie Griffith e Jim Belushi. Ma gli sceneggiatori americani mi hanno pro-

postato cambiamenti che non posso accettare. Così abbiamo cambiato gli sceneggiatori. Ora vedremo». Nel frattempo a Hollywood c'è la Muti, per girare accanto a Sylvester Stallone Oscar, diretto da John Landis. «Ho sentito al telefono e detto, tutte le coccose sul set che le facciamo noi, in America se le scorda...».



Una scena dallo spettacolo «I fratelli Tanner» messa in scena dalla compagnia Théâtre de Sartrouville

Dal Festival d'Automne di Parigi l'adattamento teatrale del romanzo «I fratelli Tanner»

Walser, un'autobiografia scritta sulla neve

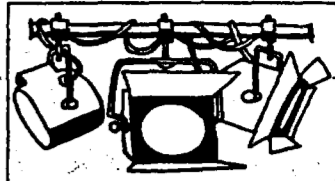
ROMA. Un barbaglio del parigino Festival d'automne è apparso per poche ore alla Sala Umberto: l'adattamento teatrale (a firma di Jean-Louis Bally e Joël Jouanneau, con la regia di quest'ultimo) del primo romanzo dello scrittore svizzero-tedesco Robert Walser (1878-1956): «Les enfants Tanner», nella versione francese (in quella italiana I fratelli Tanner, editori Adelphi è, nel formato tascabile, Bompiani); uno spettacolo molto parlato, di piacevole conclusione (un'ora e trentacinque minuti filati),

che ben sintetizza la materia dell'opera narrativa, illuminandone con particolare incisività la figura centrale, ovvero l'autobiografico protagonista, Simon, il più giovane della famiglia, viaggiatore e sognatore, incostante nelle sue scelte (cambierà tanti mestieri, il barista, infermiere, impiegato di banca...), di tutto curioso e di nulla bisognoso, disponibile e insieme disarmato di fronte alla vita.

mita forse il coinvolgimento del pubblico nella vicenda che, peraltro, si affida in prima e ultima istanza al dispiegarsi del tessuto verbale, sino a sfiorare i confini e i rischi della lettura ad alta voce. A sostenere l'impresa, su un tale piano, provvede comunque la piccola, agguerrita compagnia del Théâtre de Sartrouville, che ha i suoi punti di forza nel giovanissimo Philippe Demarie, un perfetto Simon, e in David Warrillow, impegnato in più ruoli e più volte occhieggiante, come uno strano folletto, da pertugi schiusi, e sorpresa, nell'apparato scenografico. Lo conoscevamo

to da presagire gli sviluppi estremi della sua esistenza vagabonda. Simon, infatti, nelle pagine conclusive del lungo racconto, trova riparo in un ospizio caritatevole. Robert Walser, dopo maledetti tentativi di suicidio, si lasciò ricoverare per lunghi anni, dal 1929 alla morte, in una casa di salute (anzi, in più di una). Ne uscì per spengersi tra la neve, nei giorni di Natale del 1956. E la neve, col suo lieve peso reale e simbolico, ricorre nel racconto struggente che Philippe Demarie fa di sé, ovvero di Simon Tanner, ovvero di Robert Walser.

SPOT



È MORTO IL VIOLONCELLISTA AMPHITHEATROFF. Sabato scorso a Levanto è morto a 83 anni Massimo Amphitheatroff, notissimo violoncellista. Nato a Parigi da genitori russi (il padre era un noto giornalista e scrittore, la madre attrice) iniziò da giovanissimo gli studi di musica classica, specializzandosi in violoncello. I suoi genitori erano fuggiti da Leningrado durante la Rivoluzione russa, rifugiandosi in Italia. I suoi due fratelli erano anch'essi musicisti. A soli 17 anni Arturo Toscanini lo nominò primo violoncello solista alla Scala di Milano; successivamente aveva ricoperto lo stesso ruolo nelle orchestre Rai di Torino e Roma. Attualmente era titolare della cattedra di perfezionamento in violoncello dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma, maestro dell'Accademia musicale di Firenze, della Filarmonica di Bologna e di San Pietro a Maiella a Napoli.

SCOMPARSO BORIS KOCHNO. Il coreografo e librettista franco-sovietico Boris Kochno è morto sabato scorso a Parigi. Aveva 86 anni. Nato a Mosca, Kochno aveva conosciuto Diaghilev nel 1922 divenendone consigliere artistico e poi direttore del Ballets russes. Nel 1929, dopo la morte di Diaghilev, fu nominato titolare della compagnia, trasferendola nel 1933 a Montecarlo, dove fondò insieme a George Balanchine la compagnia «Les Ballets de Monte-Carlo». Dopo la seconda guerra mondiale dette vita a «Les ballets des Champs Elysées». Tra le coreografie più famose si ricordano Les facheux, Zephire et Flore, Les maletots. Tra i libretti, Les forains, del 1945, coreografato da Roland Petit.

TV DONNA. Il mondo degli abissi sarà il tema principale della puntata di oggi di Tv donna, in onda alle 13.30 su Telemontecarlo. La trasmissione condotta da Carla Urbani mostrerà le bellezze del parco marino di Nizza, Marilanello, uno dei luoghi naturali meglio conservati. Per lo spazio dedicato alla musica, il cantautore Vincenzo Spampinato presenterà alcuni brani del suo album Antico suono degli dei, dedicato all'universo femminile.

JAZZ. I QUATRE A BARI. Venerdì prossimo allo Strange fruit jazz club di Bari si esibirà in concerto il gruppo dei Quatre, che riunisce alcuni fra i migliori solisti italiani. La formazione: Enrico Rava alla tromba, Franco D'Andrea al piano, Roberto Gatto alla batteria, Miroslav Vitous al contrabbasso. Vitous, cecoslovacco naturalizzato statunitense, ha fatto parte del Weather Report, ha suonato con Miles Davis e Chick Corea. I Quatre hanno inciso un disco che porta il loro nome, preparato dalla critica italiana come il migliore lo jazz nel 1989.

ALPE ADRIA CINEMA. È attualmente in corso a Trieste, e durerà fino a domani, la rassegna Alpe Adria cinema, dedicata alle produzioni cinematografiche e televisive di Austria, Baviera, Cantone Ticino, Croazia, Lombardia, Slovenia, Triveneto e Ungheria. Sono in programma una serie di 16 film, una rassegna monografica sul cinema del Cantone Ticino, «Paprika», sei film appartenenti al genere della cosiddetta «commedia all'ungherese», e il convegno internazionale «Lo schermo di Babele-Cinema, Lingua e Dialetto».

IL FERRICOLA IL PROGRAMMA MEDIA? Il programma Media, piano quinquennale di investimenti per il cinema e la tv della Cee, già approvato all'unanimità dal Parlamento di Strasburgo, rischia di non essere approvato in tempo o quantomeno di subire un taglio di 50 milioni di Ecu. Al Consiglio affari generali i francesi hanno sollevato delle obiezioni sull'entità del finanziamento che vorrebbero in parte dirottare sul progetto collaterale Eureka. La questione è quindi passata al Consiglio Mercato interno che ne discuterà l'intera questione giovedì prossimo.

SERATA TGI. «Obiettivo sequestri» è il tema della puntata di Serata Tgi, in onda oggi alle 20.30 su Raiuno, che si aprirà sul sequestro di Patrizia Tacchella. L'obiettivo si sposta poi sulle persone che sono ancora in mano ai rapitori. I familiari delle vittime dei rapimenti lanceranno il loro appello allo Stato, alle forze di polizia, ai rapitori. Ospiti in studio a Roma saranno Dante Belardinelli e Carlo Celadon. A Patti, in Calabria, Pino Scaccia farà parlare avvocati, carabinieri, poliziotti e magistrati.

Un sondaggio della Fice. Giovani e voracissimi così sono i nuovi spettatori del cinema di qualità

ROMA. Lo spettatore d'essai non è più un marziano. Fa sempre meno parte di un'élite di cinefili intransigenti e appare sempre più orientato a un'offerta diversificata e di qualità. A tre anni dal primo identikit dello spettatore d'essai, la Fice (federazione di categoria) ha presentato, nel corso di una conferenza stampa nella sede dell'Agis a Roma, una seconda ricerca condotta tra ottobre e novembre scorsi dalla Makno su un campione di 400 persone in 20 città. I risultati sono particolarmente interessanti se si pensa che il pubblico dei 200 cinema d'essai italiani spesso è anticipatore di tendenze e comportamenti. Giovane (il 40,2% degli intervistati ha un'età compresa tra 25 e 34 anni) e di cultura medio-superiore, lo spettatore di qualità va al cinema per aggiornarsi, ma soprattutto per divertirsi, per il piacere di farsi raccontare una storia o di vedere delle immagini. In genere si prepara prima: legge le recensioni sui quotidiani (il 54,3%), segue le rubriche specializzate e i trailer in tv (44,9%) e dà retta ai consigli di amici e conoscenti (31,8%). Questi esperti e voracissimi passano con disinvoltura dal cinema di qualità ai circuiti normali e hanno anche il videoregistratore a casa - danno un giudizio sostanzialmente positivo sulla produzione italiana benché venuto di ambivalenza. Interesse e curiosità ma anche insoddisfazione e delusione (particolarmente severi i giudizi su sceneggiatori e produttori). Che il cinema italiano sia in crisi, invece, lo ammettono quasi tutti (il 61,5% degli intervistati).



Verdone con Vasco Rossi, autore delle musiche di «Stasera a casa di Alice»

una pausa di riflessione. Sono sei anni che esco ininterrottamente a Natale, non ne posso più». Nel frattempo potrà forse dedicarsi a un altro progetto che lo coinvolge indirettamente. Il remake americano di Io e mia sorella: «Nel cast dovrebbero esserci Melanie Griffith e Jim Belushi. Ma gli sceneggiatori americani mi hanno pro-